Se dovessi dare un titolo al mio intervento di oggi a commento del Programma di mandato che ci ha illustrato il presidente Bonaccini direi:

Parte la svolta verde dell’Emilia-Romagna, la transizione ecologica e la lotta ai cambiamenti climatici. E parte all’insegna della solidarietà e del contrasto alle fragilità sociali ed economiche; parte all’insegna della sburocratizzazione, che in questo caso non è sinonimo di deregulation. Linee di mandato che hanno altri punti-chiave nel rafforzamento dell’accesso al sistema educativo e della conoscenza da zero anni in su; nel sostegno alle imprese provate dal lungo periodo di *lockdown* e dai tempi rallentati della ripresa; nelle politiche per i giovani e nelle politiche di parità per le donne con attenzione al contrasto alla violenza contro le donne, fenomeno che si è accentuato nel corso dell’emergenza sanitaria Covid19. Infine, in una sanità pubblica - che ha retto egregiamente allo tsunami dell’emergenza Covid19 confermando ancora una volta la propria strategicità – sanità pubblica rinnovata che punta a rafforzare la medicina del territorio.

Ovviamente quelle che discutiamo oggi sono linee di mandato che dovranno tradursi in obiettivi chiari e misurabili nelle successive tappe di avvicinamento e raggiungimento dei target anche intermedi tramite un monitoraggio rigoroso e in poste di bilancio e concrete risorse allocate e nel piano di investimenti. Bisognerà misurare concretamente come verrà strutturata la transizione a partire dalla programmazione/pianificazione (penso al piano per rifiuti, piano energetico, Piano integrato trasporti, Piano di sviluppo rurale, programmazione delle risorse europee). E come Europa Verde e Verdi dell’Emilia-Romagna continueremo a vigilare e a collaborare lealmente con la maggioranza perché questo programma venga attuato con coerenza in tutte le sue parti. La lotta all’emergenza climatica che vedrà la sua declinazione nel Patto per il clima e il risanamento della qualità dell’aria del bacino padano – bacino padano che, lo ricordo, è all’origine ogni anno decine di migliaia di decessi prematuri a causa delle concentrazioni di smog, polveri sottili in particolare - non potranno non trovare corrispondenza nel Piano dei Trasporti che dovrebbe puntare, a nostro parere, a sostenere lo spostamento graduale del traffico di merci dalla gomma al ferro, anche in coerenza con quanto avviene al di là dei nostri confini in Austria e Svizzera, i paesi di accesso dei nostri prodotti all’Europa centro-settentrionale che in nome della tutela ambientale pongono limiti sempre più severe al trasporto di attraversamento su gomma. E a proposito di trasporto su ferro segnalo con soddisfazione la completa elettrificazione delle linee ferroviarie in regione.

Questa discussione sulle linee di mandato della Giunta va da sé che la stiamo facendo in una situazione impensabile il 26 gennaio. Ma anche il 28 febbraio, quando si tenne la prima seduta dell’Assemblea, benché in Lombardia e nel piacentino si fossero già registrati i primi casi di corona virus. Oggi il tragico conto dei decessi ci parla di oltre 4mila vittime, che voglio anch’io ricordare, insieme ai medici e al personale paramedico e sanitario che hanno combattuto il virus in prima linea.

A oltre tre mesi da quel 28 febbraio, ciò che l’epidemia Covid19 dovrebbe averci insegnato – e non solo in Emilia-Romagna - è che tutto è interconnesso. La distruzione degli ecosistemi innesca processi non controllabili – come il cosiddetto *spill-over*, il salto di specie che si è verificato con il covid19 - che mettono a rischio l’umanità, mentre il Pianeta, anche con la temperatura media globale aumentata, può sopravvivere. Siamo noi che non abbiamo a disposizione un Pianeta B di scorta se rendiamo invivibile la Terra che è l’unica che abbiamo. L’epidemia Covid19 ci insegna che la nostra salute, la tenuta del sistema sanitario, l’economia dipendono dalla qualità dell’ambiente. Se l’ambiente è malato, ci ammaliamo anche noi. Se si ammala la società, si ammala l’economia. Per questo l’esperienza dell’emergenza Covid19 dovrebbe spingerci con ancor più energia verso la svolta verde.

Il capo staff del presidente Barack Obama Rham Emmanuel diceva che non bisognerebbe mai sprecare una crisi (come invece si è fatto con quella finanziaria scoppiata nel 2008).

Lo ricordava di recente il premio Nobel dell’economia Joseph Stiglitz che in un’ intervista allo scrittore Carofiglio ha detto che questa crisi legata alla pandemia Covid 19, per molti aspetti più profonda e con risvolti di gran lunga più intensi di quella finanziaria iniziata nel 2008, ha molte cose da insegnarci: l’importanza della scienza, il ruolo strategico del settore pubblico e la necessità di azioni collettive; le conseguenze disastrose delle disuguaglianze e della negazione dell’accesso all’assistenza sanitaria come diritto umano fondamentale; i pericoli di un’economia di mercato dalla vista corta, incapace di resilienza. La pandemia, ha detto Stiglitz, è una crisi che il mondo deve fronteggiare unito così come la crisi climatica, che non è sparita anzi potrebbe essere causa di altre epidemie.

Proprio il 24 maggio scorso si sono celebrati cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica di Papa Francesco Laudato Si’, uno straordinario manifesto di ecologia integrale - lo dico da non praticante - che ha sintetizzato in un linguaggio accessibile ma scientificamente rigoroso i pilastri della cura della casa comune, come il Papa chiama la tutela del pianeta e dell'ambiente, che sono le radici della nostra possibilità stessa di esistere. Un manifesto di ecologia integrale perché parla anche di giustizia climatica e giustizia sociale, ricordando che sono i più poveri le vittime principali e più indifese di fronte all'emergenza climatica e ai modelli dominanti di economia predatoria che consuma le risorse naturali non riproducibili in quantità insensate e quelle riproducibili a ritmi che non ne permettono la riproduzione. Un consumo che è misurato dal cosiddetto *Earth Overshoot Day*, la giornata in cui si registra il consumo delle risorse riproducibili disponibili in un anno che nel 2019 era il 29 luglio: vuol dire che quel giorno avevamo già esaurito le risorse rinnovabili disponibili per un anno intero. L’abbiamo visto anche in questa pandemia: sono stati i soggetti più fragili a vario titolo ad essere i più colpiti dalle conseguenze dell’epidemia del corona virus.

L'emergenza climatica è uscita dall'odierna agenda politica travolta dall'emergenza sanitaria. Ma non per questo è stata risolta, come ci ricorda Stiglitz. E come ci hanno ricordato anche i ragazzi del movimento *Fridays For Future* che dopo i mesi del distanziamento sociale venerdì scorso hanno preso di nuovo la parola per ricordarci che il loro futuro è ancora a rischio se non interveniamo a ridurre le emissioni di gas serra che fanno salire la febbre del pianeta. Interventi che pur nella loro complessità vanno programmati sapendo cogliere le opportunità economiche che offre la transizione ecologica, tanto più oggi di fronte alla straordinaria disponibilità di fondi europei che avremo a disposizione tra G*reen Deal*, Fondo S*ure* per supportare la transizione occupazionale e rispondere alla disoccupazione, Recovery Fund, e MES per gli aspetti sanitari. Una disponibilità finanziaria che, voluta molto all’inizio dai verdi europei, quelli tedeschi in particolare che si sono attivati per smuovere la cancelliera Merkel, all’inizio poco disposta ad avviare il piano di aiuti, una disponibilità – dicevo - che ha rilanciato il ruolo dell’Europa, anche nella consapevolezza che se l’economia di paesi come l’Italia va in crisi, anche per il mercato interno europeo sono problemi. Predisporre gli aiuti non è solo solidarietà, è buona economia.

Sempre in tema ambientale, ricordo che delle quattro raccomandazioni paese che, come ogni anno, a maggio ci ha indirizzato la Commissione europea,due sono di ordine generale e riguardano la necessità di investire nei settori più colpiti, con uno sguardo al digitale e all’ambiente.

La straordinaria opportunità che abbiamo di fronte rappresentata dai fondi europei, tanto più in una fase di – si spera – definitiva uscita dall’epidemia, ci carica di un'altrettanta straordinaria responsabilità nel sapere cogliere ed investire queste risorse. Ma è noto che la Regione Emilia-Romagna non è seconda a nessuna regione in Italia nel sapersi aggiudicare i fondi europei e nello spenderli. Per cui confidiamo che anche in questo mandato confermi questa capacità.

Ed è da questa consapevolezza che dobbiamo ripartire e far ripartire la nostra regione.

Impresa tutt'altro che facile, ne sono ben consapevole, mentre alcuni settori dell'economia regionale sono in ginocchio – dal turismo e all’indotto (penso anche ai tassisti), al piccolo commercio, ai soggetti precari che saranno ancor più precari, agli artigiani, le partite iva, con lo spettro di migliaia di disoccupati. Ma solo una ricostruzione che sappia guardare al futuro può avere futuro. E il futuro oggi passa di necessità per la sostenibilità ambientale, per la riqualificazione energetica, per la rigenerazione e la riqualificazione urbana, per la green economy e l’economia circolare, per la tutela dell’ambiente in cui viviamo, per la tutela delle acque, la qualità dell’aria che respiriamo, senza dimenticare la qualità dei suoli di cui bisogna contenere il consumo, la lotta ai cambiamenti climatici e la transizione energetica fuori dall’era fossile. Una transizione che paga anche in termini economici: a novembre 2019 a livello mondiale si registravano già 11mila miliardi di dollari disinvestiti dai fossili. E tra questi che hanno disinvestito ci sono colossi come la compagnia di assicurazioni Axa.
Johnathan Krane presidente di Silk Ev - la casa produttrice di veicoli cinese Faw - ha annunciato a fine maggio dalle colonne di Repubblica Bologna un miliardo di euro di investimenti per produrre auto elettriche, lo ha ricordato il Presidente nel suo intervento. Krane lo ha definito “un investimento a lungo termine con la comprensione delle prossime tendenze di mercato e dei cambiamenti nello stile di vita. E noi – ha detto - valutiamo attentamente questo panorama in evoluzione.

Silk Ev – lo ricordo - è una società con sedi in Cina, Stati Uniti e Italia. È il partner scelto dal produttore cinese Faw (4 milioni di auto vendute in Cina, 90 miliardi di dollari di ricavi) per questo investimento da un miliardo di euro. La transizione e ecologica e la mobilità elettrica a zero emissioni non sono quindi un pallino dei Verdi. Anche l’economia leader mondiale guarda in questa direzione.

Il Covid19 ci sta dimostrando come sono resilienti gli italiani e la loro volontà di tornare in un mondo migliore. Abbiamo tutti sperimentato la bellezza e il piacere dei cieli sereni di questi giorni e di un basso inquinamento, sarà difficile per le persone accettare di tornare in città congestionate e inquinate. Nel medio-lungo termine ci sarà una domanda crescente di veicoli elettrici e plug-in, anche a causa di una crescente consapevolezza globale sull’importanza di adottare una mobilità più sostenibile.

Come Europa Verde ci siamo candidati come nella coalizione di centrosinistra che ha sostenuto il presidente Bonaccini per promuovere la transizione ecologica e la svolta verde della regione Emilia-Romagna. Nel terzo pilastro del programma di mandato c'è la risposta a questo obiettivo, declinata sia nell'assunzione dei 17 obiettivi di sostenibilità dell'agenda 2030 dell'Onu che attraversano in maniera innovativa tutto il programma, sia nel Patto per il Clima, un obiettivo sistemico e trasversale che s’intreccia al patto per il lavoro coinvolgendo vari assessorati, ognuno per la sua parte di competenza. Una scommessa su un modo innovativo di affrontare la complessità all’interno di un’amministrazione pubblica. Obiettivo finale del percorso di riduzione delle emissioni di gas serra: azzeramento delle emissioni climalteranti per la neutralità carbonica entro il 2050, come prescrivono gli accordi di Parigi del 2015, e passaggio intermedio meno 55% di emissioni di gas serra al 2030 e 100% di produzione di elettricità da fonti rinnovabili entro il 2035.

Il progetto di riqualificazione delle strutture pubbliche e private sulla riviera romagnola in chiave di sostenibilità ci auguriamo dia il via ad un programma regionale di riqualificazione energetica di alberghi e stabilimenti balneari tramite l’impiego di energia solare, tanto più oggi che è disponibile il bonus governativo del 110% per le spese di riqualificazione energetica sostenute. Sarebbe pura follia non cogliere una possibilità simile, che, a lavori ultimati, consente oltre tutto di tagliare la bolletta energetica. Questo progetto, pensiamo, potrebbe fungere anche da richiamo nelle attività di marketing della Riviera Adriatica eolico-solare. Per questo salutiamo con favore il progetto di *wind-farm* al largo delle coste riminesi, un parco eolico realizzato da una società privata, che coprirebbe il 40% dei consumi elettrici del riminese. Progetto che dovrà cmq essere sottoposto alle più rigorose e dovute analisi di impatto ambientale.

Ovviamente, come ho già detto seguiremo con attenzione il monitoraggio della realizzazione del crono-programma del patto e l’allocazione delle risorse necessarie a sostenere la riqualificazione energetica a 360 gradi della regione, sia nel comparto pubblico che in quello privato.

Non meno importante, nelle linee di mandato, sebbene inferiore all’obiettivo del programma elettorale di coalizione, il previsto incremento della produzione biologica fissato ad oltre il 25% al 2030, target che chiediamo possa crescere in corso d’opera considerato che siamo già al 15%. Anche disporre di cibo più sano rientra in quel programma di prevenzione sanitaria primaria da predisporre come passaporto per la salute dei cittadini emiliano-romagnoli tenendo conto in primis della qualità dell’aria che respiriamo. E da affiancare alle campagne per la diagnosi precoce, come lo screening mammografico che abbiamo proposto di associare allo screening ecografico.

Il quarto pilastro delle linee di mandato è quello delle opportunità: impresa, lavoratori/trici autonomi, turismo e indotto (penso ai tassisti), col grande distretto turistico della Riviera Romagnola, che, recita il programma di mandato, verrà sostenuto con investimenti di qualificazione delle strutture pubbliche e private nel segno della sostenibilità, a partire dalla mobilità sostenibile. È così per il nostro Appennino e per le nostre Città d’arte, sempre più visitati per tutto ciò che in essi si può vedere, provare, gustare. E sempre più dovrà essere così per il Po, per il suo corso e per il suo Delta che vogliamo vedere finalmente tutelato dall’istituzione del parco nazionale, per dotarlo di strumenti tecnici e risorse adeguati alla sua tutela. Parco che, a seguito della riforma della Legge 394/91, non è più un parco interregionale ma un Parco Nazionale. Per cui sta alle Regioni Veneto e Emilia-Romagna predisporre e avviare i dovuti adempimenti di legge.

Il Patto per la semplificazione non è un patto per la deregulation, perché, si legge nelle linee di mandato, “si accompagnerà al rafforzamento contestuale dei presìdi di legalità e sicurezza, con strumenti funzionali a prevenire non solo gli abusi, ma la penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale ed economico del territorio. Riconoscendo nella legalità, a tutti i livelli, un valore irrinunciabile da cui partire, come avvenuto nella ricostruzione post sisma”.

Ed è in questo quadro di riaffermazione della legalità che come Europa Verde abbiamo proposto un percorso che coinvolga i vari protagonisti della filiera agroalimentare per arrivare al patto per il giusto compenso al lavoro agricolo che aiuti a combattere il fenomeno del caporalato, lotta al caporalato che compare tra gli obiettivi di mandato.

Sono tanti gli stimoli alla discussione contenuti nelle linee di mandato, impossibile affrontarli tutti, va da sé. Tra questi il percorso per l’autonomia che, non è un mistero per nessuno, non scalda i cuori dei Verdi, anche se riconosciamo all’impostazione che le ha dato il Presidente un carattere solidaristico che non lede lo spirito unitario del Paese.

Chiuderò quindi sul programma dei 4,5 milioni di alberi, uno per ogni emiliano-romagnolo. Era un progetto nel programma elettorale di Europa Verde fatto proprio, e ne siamo stati subito felici, dal presidente Bonaccini e dal programma della coalizione di centrosinistra che lo ha sostenuto.

Oggi questo progetto trova conferma ufficiale nel programma di mandato.

Piantare alberi risponde a svariate funzioni ambientali, paesistiche, economiche, sanitarie e di assestamento territoriale anche in funzione di contrasto al dissesto idrogeologico.

Su come organizzare la piantumazione per rispondere alla pluralità di obiettivi come Europa Verde abbiamo costituito un gruppo di lavoro che comprende esperti di profilo nazionale. Speriamo quindi, e su questo chiudo, che ci sia data l’opportunità di condividere con la Giunta il frutto di questo lavoro.